

non disponessimo di alcuna informazione su di lui. Abbiamo svolto, quindi, un'accurata ricerca e, ad un certo punto, abbiamo scoperto che questo signore era un addetto aeronautico a Parigi; allora, siamo andati a cercare le pratiche di rilascio dei nulla osta di segretezza ed abbiamo trovato un grande fascicolo. È stato, però, solo un caso perché molte volte l'archiviazione delle informazioni non risponde alla logica della loro estrazione *a posteriori*, ma a quella con la quale le informazioni vengono archiviate in un particolare momento.

Non deve meravigliare, pertanto, che si siano riscontrate inefficienze, né deve meravigliare che il Servizio non abbia saputo fornire risposte. Probabilmente può esserci stato un atteggiamento un po' cauto, perché quando la magistratura comincia a operare un servizio si ritira sempre in buon ordine per evitare di pestare i piedi all'attività investigativa; il che molte volte è un fatto deprecabile e negativo.

Quindi è possibile anche che il servizio non abbia fatto molto. Mi rendo conto della sensazione che si è avuta, che il servizio andasse a rimbombio di quello che faceva l'aeronautica; l'aeronautica però, vista nell'ottica del servizio, non era, per lo meno all'epoca, un oggetto alieno; non lo è nemmeno adesso. Quando si parlava di Sios dell'Aeronautica Aeronautica si parlava di un signor servizio di informazione militare, che aveva dei rapporti istituzionali con i Sismi; quindi, ovviamente, vi era un rapporto di collaborazione per cui quello che faceva un Sios poteva essere ragionevolmente preso per buono.

PRESIDENTE. La valutazione che Tascio fece dell'opera del SISMI è di carattere negativo anche se non si capisce bene su cosa vi fosse il contrasto. Il riferimento più puntuale è il seguente: Tascio, interrogato dall'autorità giudiziaria in relazione alla collaborazione tra Sismi e Sios, disse che le letture delle carte effettuate dal Sismi furono «sciatte, costruite con una leggerezza che getta una luce di pressappochismo su quanto contengono». Però a quali letture si riferisce Tascio visto l'interpretazione dei tracciati *radar* era più materia del Sios che del Sismi? Frankamente non sono riuscito a capirlo.

BATTELLI. Probabilmente si riferisce a quei famosi appunti di luglio che non contenevano informazioni; più che altro la mia sensazione è che non fossero appunti che avessero come scopo quello di acquisire informazioni su quanto accaduto, bensì quello di informare il direttore del servizio su quanto si stava facendo.

PRESIDENTE. Questa è la mia sorpresa; non sono un esperto di servizi; non ho l'esperienza del presidente Gualtieri che stava nel comitato dei servizi; però sulla vicenda di Ustica le ipotesi più probabili a mio modesto parere sono queste: se si è trattato di un fatto aeronautico militare – chiunque ha una certa immagine di come volano gli aerei – specialmente di notte un fatto di questo genere sarà stato a conoscenza almeno di 150

persone. Non è ipotizzabile in alcun modo un pilota solitario che una notte comincia a fare la guerra ed abbatte il DC9.

Secondo la mia immaginazione, un servizio dovrebbe avere all'estero una serie di informatori (ad esempio, una bella signora bionda che frequenta i generali) e naturalmente questi dovrebbero essere attivati per sapere se all'estero si stanno dicendo cose di questo genere; per esempio, abbiamo moltissime rogatorie, specialmente francesi, a cui la Francia non risponde; quindi vi sono informazioni che non sono state date per i canali istituzionali delle rogatorie alla nostra magistratura. A questo riguardo penserei che un servizio di spionaggio attivi le sue fonti e mandi un messaggio tranquillizzante per dire che non vi è stato niente; per lo meno non si riescono ad avere informazioni che diano indicazioni di questo tipo; oppure, se il Servizio le ha avute, deve dirle. Così immagino che funzioni un servizio. Nell'ipotesi bomba, vi sarà stata una organizzazione terroristica a metterla; mi aspetto quindi che un servizio abbia infiltrati, informatori che danno informazioni di questo tipo. Questo tipo di lavoro nelle carte ufficiali del Sismi su Ustica non lo vediamo; lo vediamo in quantità industriali ma di bassissimo livello professionale nelle carte di Cogliandro dove tutte le leggende metropolitane che giravano per Roma (che parlavano di 2, 3 aerei, 4 missili; in quelle carte vi sono 2 o 3 versioni diverse, ognuna più improbabile dell'altra) sembravano addirittura attività di disinformazione.

BATTELLI. In generale il servizio funziona come lei ha detto; naturalmente queste signore bionde di cui parlava, ammesso che vi siano ed abbiano questo colore di capelli, non operano ovviamente nei paesi amici. Teniamo dei rapporti con servizi stranieri; nostri rappresentanti sono a Parigi così come a Washington, ma non svolgono attività in questi posti.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto l'Italia mandando una bionda a Parigi che pure era un paese amico.

BATTELLI. Non lo facciamo e non credo si facesse allora; i nostri uomini, che non sono molti, sono impiegati nei paesi cosiddetti a rischio, che hanno un interesse informativo.

GUALTIERI. Lo hanno annunciato sui giornali; l'ho letto sulle prime pagine del Corriere della Sera e della Stampa: visto che ha detto che mandate degli agenti nei paesi a rischio, ricordo che ho letto che dei nostri agenti segreti sono stati mandati in Albania. Credo sia la prima volta che si assiste all'annuncio sulle prime pagine dei giornali che agenti segreti si rechino in Albania.

BATTELLI. È opportuno innanzitutto mettersi d'accordo sul concetto di segretezza dell'attività dei servizi. Queste informazioni non sono state date dai servizi; che abbiamo cioè mandato uomini in Albania o in Kosovo o altro. Non l'hanno detto i servizi ma i giornali. I giornali non

hanno comunque scoperto niente di nuovo se hanno pensato che l’Albania sia un paese di interesse del Sismi e che quindi si disponga di agenti in Albania; se qualcuno mi chiedesse se dispongo di uomini in Albania non avrei alcuna esitazione a dirgli che è vero perché non vi è un contenuto di riservatezza in questo.

GUALTIERI. Per carità, non vorrà pensare che non sappia che si devono mandare uomini; ciò che voglio dire è che non se ne deve dare annuncio sui giornali.

BATTELLI. Sto dicendo esattamente il contrario: non lo vado a dire ai giornali. Ma se lei me lo chiedesse le risponderei che è ovvio; d’altro canto, credo che se determinati paesi – non è il caso dell’Albania perché non fa nefandezze nei nostri confronti; anzi teniamo rapporti a livello di servizi molto buoni – avessero l’intenzione di fare o facessero nefandezze nei confronti dell’Italia, se fossi il capo dei servizi di quel paese mi aspetterei che l’Italia mettesse delle spie nel mio paese. Dire che un servizio di informazione fa attività informativa contro paesi che manifestano o hanno manifestato una ostilità o che promuovono azioni di minaccia nei confronti del nostro paese è ovvio così come è ovvio dire lo stesso per il mio servizio. L’anno scorso ho fatto pubblicare una locandina su un giornale per assumere 10 persone e una delle cose che mi è stata contestata è la seguente: se su questa locandina si annuncia il bisogno di traduttori di lingue bulgara, albanese, serbo croato o arabo, praticamente si dichiara il proprio interesse per queste cose. Ma questo è ovvio! Molti terroristi sono arabi; quindi ho ovviamente bisogno di conoscere la loro lingua per sapere qualcosa su di loro. Quindi, non svelo un mistero se dichiaro di essere interessato ad arabi bensì una cosa ovvia; il fatto poi che ci si voglia ammattare di mistero e mettere «segreto» o «riservato» su tutte le cose lo si può anche fare; però mi sembra abbastanza sciocco. Negare l’evidenza è banale. Se lei mi chiede se dispongo di uomini in Albania o in Kosovo le dico che è vero e non svelo nessun mistero.

PRESIDENTE. Lei avrà letto la requisitoria dei pubblici ministeri: moltissime pagine di quella requisitoria sono dedicate alla situazione del rapporto tra la Libia e l’Italia. Poiché brancoliamo nel buio assoluto su ciò che è successo il 27 giugno, sia l’ipotesi dell’esplosione esterna che quella interna richiamano il medesimo scenario: o lo scenario del cielo o quello di attentati provenienti da terra che poi esplodono in volo. Come mai il Sismi non fa una informativa, un’analisi?

BATTELLI. Ho agli atti delle analisi sulla situazione della Libia del 1980, fatte nel 1990; non sempre si sviluppano analisi sui fenomeni; vi sono una serie di informazioni; se leggo gli atti del Sismi troverò migliaia di informazioni che mi danno elementi riguardanti attività che la Libia faceva in quel momento nei confronti dell’Italia; per esempio, la Libia o i servizi libici ad un certo momento hanno cominciato ad ammazzare i dis-

sidenti libici in Italia. Al di là del fatto, la loro uccisione, sicuramente agli atti del Servizio controspionaggio ci saranno state delle informazioni che dicevano che probabilmente si sarebbero sviluppate attività contro queste persone da parte dei servizi libici.

PRESIDENTE. Ammiraglio Battelli, i procuratori formulano un'ipotesi più grave, ossia che siano stati forniti degli indirizzi ai servizi libici.

BATTELLI. Si, l'ho letto. Non c'è dubbio che ci fossero delle informazioni. Il fatto che, per esempio, a quell'epoca ci fosse un contenzioso che riguardava Malta (l'accordo Italia-Malta) e che ciò potesse sviluppare l'interesse della Libia a creare dei problemi alla nostra società, non necessariamente doveva produrre delle informative sotto forma di appunto per il direttore del Servizio in cui si facesse una sintesi e delle valutazioni, ma avrà sviluppato delle attività informative che avranno fornito delle informazioni. Il problema è che le informazioni in esso contenute, almeno da quello che mi è stato dato di leggere, non hanno condotto a determinare le ragioni della caduta del DC9 come attribuibili, per esempio, ad un'attività terroristica posta in essere da agenti libici. Agli atti del Servizio che io sappia, non ci sono elementi d'informazione che conducano a questa conclusione.

Signor Presidente, lei ricorderà che uno degli aspetti con il quale mi sono dovuto cimentare appena nominato direttore del servizio sono stati i fatti dell'Albania, che hanno portato poi alla caduta del presidente Be-risha. C'è stata una certa polemica perché si diceva che i servizi non sapevano e non informavano. Non è che io possa dire che tra due giorni Be-risha andrà in piazza e farà questo, però se dico che oggi ha fatto questo, che ieri ha fatto altro e che è collegato con determinati elementi kossovare, la conclusione è che aumenta lo stato di tensione in un certo paese. Da questo poi a prendere la sfera di cristallo e poter indovinare se e quando accadrà una certa cosa è difficile, se non impossibile, farlo.

C'è una cosa che mi viene molto contestata dai collaboratori, dato che li sfinisco continuamente richiamandoli alla necessità di non dare libero sfogo alla fantasia. Signor Presidente, per rispondere un po' alla sua domanda, un servizio deve raccogliere delle informazioni, metterle insieme, valutarle parallelamente l'una insieme all'altra, tirarne fuori delle deduzioni razionali e ragionevoli, senza mai lasciarsi andare ad uno smodato uso della fantasia. Questa deve essere bandita dall'attività di un servizio perché porta ad esprimere valutazioni che non sono correlate a fatti concreti e che possono condurre a deduzioni sbagliate, frutto di opinioni. Un servizio non deve esprimere opinioni, ma cercare dei fatti, degli elementi oggettivi, che difficilmente condurranno alla verità, ma che dovranno condurre, piano piano, attraverso un'attività interpretativa, ad una verità possibile. Questa è l'unica cosa che deve fare un servizio; non so se questo a suo tempo sia stato fatto, apparentemente no.

PRESIDENTE. Da quel che risulta, ciò non è stato fatto, mentre dall'archivio Cogliandro risulta l'esatto contrario, anche se la qualità dell'attività era stata talmente bassa da non servire a nulla.

BATTELLI. Signor Presidente, non ho nozione dell'archivio Cogliandro. Egli era a capo del raggruppamento centri CS che si occupa di attività di controspionaggio a Roma, è poi andato in pensione e ha cominciato a tirare fuori delle informazioni.

PRESIDENTE. Sembra però, che andando in pensione, egli abbia portato via del materiale del SISMI. Questo la magistratura lo ha accertato.

BATTELLI. Signor Presidente, se mi fornisse le carte di Cogliandro glielo potrei dire, anzi sarei molto contento di poterle dare una risposta compiuta. Allora, mi divertirei anche a cercare di capire come e perché abbia avuto delle carte del SISMI e chi gliele abbia date, anche se oggi delle persone in servizio nel 1980 ne sono rimaste poche.

Comunque, era a capo di un'organizzazione che si dice non produceva informazioni, poi è andato via e ha cominciato a produrne. Mi rifiuto di pensare che una macchina che abitualmente raggiunge la velocità di 120 chilometri orari, cambiando autista possa raggiungere i 200 chilometri orari. Se Cogliandro da direttore non era in grado di produrre molto, una volta andato via poteva produrre ciò che avrebbe potuto produrre come capo raggruppamento centri CS. Pensare che abbia prodotto articoli di giornale oppure utilizzato le fonti che aveva prima, non mi sembra ipotesi molto lontana da una possibile realtà, però non lo posso dire perché non ho questi elementi. Non vorrei che appartenesse alla coreografia delle abitudini italiane di questi personaggi che vanno fuori e poi cominciano a leggere i giornali e a fare le veline che dicono poco o molto poco.

Mi sembra di aver letto in alcuni documenti che Cogliandro avesse come fonte informativa un giornalista, quindi più che notizie giornalistiche che cosa poteva spacciare? Poteva avere degli informatori.

PRESIDENTE. Le leggo questo brano della requisitoria dei pubblici ministeri Nebbioso, Roselli e Salvi. «Una spiegazione dell'assenza di qualsivoglia nota informativa, diversa dalla rassegna stampa, negli archivi del SISMI può essere trovata nelle vicende di Demetrio Cogliandro.

Nel giugno-luglio 1980 questi si trovava nella delicata posizione di Capo del Raggruppamento Centri CS di Roma, una struttura particolarmente rilevante sotto il profilo informativo. Egli avrebbe dovuto dipendere dalla 1^a Divisione ed essere dunque sottoposto direttamente a Notarnicola, che allora dirigeva detta Divisione. In realtà, il Capo del Servizio, Santovito, aveva un rapporto diretto ed esclusivo con Cogliandro, avviando così un deviazione dei meccanismi istituzionali che sarà interrotta dallo scandalo della P2 e dal conseguente allontanamento tanto del Santovito quanto del Cogliandro, ma che sarà ripresa da Martini con le medesime modalità

e i medesimi fini, quando Cogliandro non sarà più dipendente del Servizio. Per tali fatti Martini è stato tratto a giudizio davanti al Tribunale di Roma».

C'è una fase di Cogliandro «esterno» che funge come una specie di fonte personale di Martini.

BATTELLI. Signor Presidente, nel brano da lei letto si fa cenno al fatto che Santovito avesse messo Cogliandro alle sue dirette dipendenze. Si tratta di un'accusa che potrebbe essere mossa anche nei miei confronti, non nei riguardi di Cogliandro, ma dell'attuale capo dei raggruppamenti centri. Questa è sicuramente un'anomalia organizzativa perché il raggruppamento centri, facendo attività di controspionaggio, dovrebbe essere inserito nell'organizzazione più generale che si occupa di tale attività, ma è un'anomalia organizzativa che ho voluto mantenere, anzi, in buona parte ricreare, proprio perché il raggruppamento centri operando sulla piazza di Roma lavora su materiale sensibile. Ho quindi ritenuto di dover mantenere un controllo diretto, strettissimo, senza alcuna intermediazione sulla sua attività proprio perché delicata. Può darsi che nel prossimo futuro cambierò questa mia decisione, anzi, molto probabilmente lo farò, tuttavia, quando sono divenuto direttore del servizio l'ho voluto mantenere alle mie dirette dipendenze, senza demandare la sua direzione ad altri.

PRESIDENTE. Continuo a leggere la requisitoria: «Queste anomale modalità di gestione del raggruppamento centri CS si tramutarono nella sistematica gestione di archivi separati: quello ufficiale dedicato ad una superficiale rassegna stampa, quello occulto alla raccolta ed alla trattazione delle informazioni che venivano valutate prima di essere versate in archivio»; per questo motivo si ritrovano poi tante carte, alcune delle quali si incastrano nell'archivio ufficiale del SISMI. A tale proposito abbiamo infatti sentito nella scorsa legislatura Cogliandro.

BATTELLI. Ripeto, quanto lei dice mi sembra strano perché per quanto il raggruppamento centri dipendesse direttamente dal servizio (dipende infatti direttamente da me, ossia dal direttore) il suo archivio non è certo avulso dagli altri archivi del servizio; ogni articolazione ha un suo archivio che ha il grave difetto della impermeabilità che provoca rilevanti problemi nell'opera di analisi perché rende difficile mettere insieme le informazioni che provengono da una organizzazione con quelle che provengono da un'altra.

PRESIDENTE. Non vorrei dedicare tutta l'audizione a questo profilo, pertanto le sarei grato se facesse avere alla Presidenza un suo appunto relativo a tutto quello che si legge nella requisitoria da pagina 660 a pagina 671, ossia nelle dieci pagine che sono dedicate a questo archivio separato (denominato archivio Cogliandro), alla sua titolazione ed al fatto che siano state ritrovate – procedo a memoria – diverse vacanze dell'archivio Cogliandro.

BATTELLI. Signor Presidente, lo farò sicuramente.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi commissari.

GUALTIERI. Signor ammiraglio, vorrei innanzi tutto svolgere una premessa e chiedo al Presidente se, considerati alcuni temi che vorrei trattare, sia possibile procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. La sua richiesta è senz'altro accolta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,45 ().*

GUALTIERI. Signor Ammiraglio stiamo indagando su eventi accaduti nel 1980 e quindi sono passati 20 anni. Vorrei innanzi tutto dire che non dobbiamo più riconoscere la continuità dell'istituzione: noi, membri della classe politica non ci dobbiamo riconoscere eredi, in quanto tali incaricati di difenderne la memoria, di chi era al Governo nel 1980 e ritengo analogamente che il Servizio non debba avere una continuità di difesa di chi nei Servizi era presente nel 1980 altrimenti ...

TARADASH. Veramente c'è ancora!

GUALTIERI. Questo è un altro discorso, non mi fate passare per ingenuo.

Voglio dire che se anche in un Servizio sono ancora attivi uomini che lo erano nel 1980, lo stesso non è tenuto a difendere coloro che erano in servizio venti anni fa. È come se noi, qualora rilevassimo attività non lecite dei Governi, o di parte del Governo o dell'amministrazione del 1980 fossimo tenuti a difenderli.

Detto questo, il Servizio e noi stessi dobbiamo liberarci dalle difese passive della nostra storia passata: sono cambiate le cose, vi sono situazioni mondiali diverse, vi sono Governi diversi e Parlamentari diversi; stiamo indagando su fatti che hanno rilevanza penale e che si sono svolti nel 1980. Questo è il punto, e su questi eventi il Parlamento ci ha incaricato di svolgere un'indagine approfondita in cui abbiamo incontrato ostacoli a non finire, soprattutto da parte dell'amministrazione, compresi quindi i servizi, le polizie, gli archivi, ossia tutte istituzioni che avrebbero dovuto aiutare la Commissione parlamentare d'inchiesta ad affrontare questo problema, che è stato sempre difficile.

Abbiamo letto le settecento pagine della requisitoria dei tre pubblici ministeri; tralascio tutta la prima parte che è materia radaristica, esplosivistica e tecnica, quello che mi ha impressionato soprattutto – l'ha accennato prima il Presidente – è la parte in cui si ricostruisce in qualche modo la storia del periodo in cui questi fatti sono avvenuti, non il giorno prece-

(*) Vedasi nota pagina 587.

dente, ma il periodo in cui sono accaduti, ossia i due-tre mesi precedenti e seguenti. L'inizio del 1980, per quanto ci riferiscono i tre pubblici ministeri, mostra stati di tensione fra Italia e Libia con altri Governi interessati di una gravità e profondità eccezionali, che non sono mai emersi a livello pubblico, neanche per coloro che fra noi in quel periodo erano presenti nelle istituzioni.

Noi abbiamo cominciato a capire che c'era qualche cosa, una doppia politica, un doppio binario, quando questa Commissione ha ascoltato – il presidente Pellegrino lo ricorderà – persone che hanno affermato che i Servizi, o certi apparati, svolgevano una politica durante il giorno ed una politica completamente diversa durante la notte, ossia durante il giorno la Libia era il nemico e durante la notte diventava amica: con la Libia si facevano trattative e se ne proteggevano gli emissari che venivano a Roma, o in Italia, a trattare gli affari che durante «la notte» si svolgevano.

Così avveniva ed abbiamo cominciato a capire qualche cosa quando il capo della polizia Vincenzo Parisi che era stato capo del SISDE, è stato ascoltato per due volte da questa Commissione ed ha lanciato la teoria del doppio messaggio di cui il Presidente ha parlato. Secondo tale teoria Ustica era il primo messaggio non recepito e, poiché non era stato capito, Bologna è stata la replica finché il Governo ha capito e si è comportato di conseguenza. Questo cosa significava secondo gli approfondimenti compiuti da Parisi? Soltanto dopo che si è verificata la strage di Bologna è diminuita la tensione con la Libia: questo era il messaggio e solo allora è stato compreso. La requisitoria dei tre pubblici ministeri rinforza enormemente questo concetto; questa è la parte più importante, a mio giudizio, della requisitoria e presenta delle rilevanze penali straordinarie.

Si dice, infatti, che il SISMI sapeva che esistevano queste pressioni libiche e che vi erano affari libici in comune con settori dell'Italia e si fa anche capire che certe parti ufficiali, o altri Governi, non erano d'accordo, compresa una lettura diversa che gli Stati Uniti potevano dare della situazione (tornerò successivamente su questo punto).

Il risultato di ciò è che ad un primo ricatto libico, ossia «vi sono dei dissidenti in giro per l'Italia, voglio nomi e gli indirizzi», ne segue un altro, finché il SISMI, attraverso Santovito, fornisce i nomi e gli indirizzi richiesti.

Ho chiesto di procedere in seduta segreta perché nella requisitoria si fa il nome del Sottosegretario ai servizi, l'onorevole Mazzola, che attualmente è capo di gabinetto del Presidente del Senato, e si dice che questi fu incaricato di portare a termine l'operazione di consegna dei nomi, che è consegna di mandati d'assassinio.

FRAGALÀ. La lista di proscrizione.

GUALTIERI. Il fatto che cinque di questi esuli sono stati assassinati nei dieci giorni successivi alla consegna degli elenchi e che altri due scamparono per miracolo fa capire che questa è la parte più spaventosa

di questa ricostruzione, perché fornisce un quadro delle tensioni esistenti, tali che il dottor Parisi ci ha domandato: «Perché leggete soltanto la questione come l'Italia e gli Stati Uniti contro la Libia e non pensate invece che siano l'Italia e la Libia contro gli Stati Uniti o la NATO?».

In quel momento, infatti, la parte ufficiale favoriva in Libia attentati e addirittura un colpo di Stato e spediva aerei in Egitto per effettuare pressioni sulla Libia mentre contemporaneamente l'Italia svolgeva una politica di doppio binario. Questo è il problema, questo lo scenario di venti anni fa che ufficialmente non è mai emerso formalmente, ma presenta dei nomi e cognomi. Nella relazione dei tre pubblici ministeri si afferma infatti che queste cose sono state riferite dal SISMI ai massimi livelli politici; è detto proprio così: «ai massimi livelli politici».

Questo affermano i tre pubblici ministeri ed il messaggio è molto chiaro, è evidente chi sono i «massimi livelli politici», poi gli stessi indicano il nome e il cognome di un Sottosegretario ai Servizi che avrebbe svolto la trattativa per attenuare le tensioni con la Libia: hanno fatto il nome di Santovito.

Chiediamo quindi al Servizio: che cosa è rimasto di ciò nella sua memoria storica, nei suoi archivi? È possibile che una operazione del genere, che è stata compiuta attraverso il Servizio, non abbia lasciato traccia? Non mi parlate di archivi dispersi, qui si tratta della grande memoria storica di un Servizio.

I pubblici ministeri hanno sollevato un punto di cui noi avevamo avuto il sospetto quando un capo della Polizia era venuto a parlare a questa Commissione. Questa è una delle parti che dobbiamo approfondire, è questo lo scopo di una Commissione di inchiesta di tipo parlamentare. Non mi interessa sentire se il *radar* ha registrato o meno.

Devo prendere atto che dal punto di vista tecnico non siamo in grado di sapere se è stato un missile o una bomba; quello che conta però è lo scenario in cui ciò è avvenuto. È questo uno dei problemi di fondo di una Commissione d'inchiesta. Ciò che accade ai massimi livelli politici o amministrativi, quello che fa il capo dei servizi o il sottosegretario addetto ai servizi...

FRAGALÀ ... o il Presidente del Consiglio.

GUALTIERI... non può rimanere soltanto sulla carta di una requisitoria di settecento pagine.

Quando interroghiamo i vertici dei servizi non lo facciamo per sapere come sono organizzati i servizi stessi, per i quali nutro tra l'altro un gran rispetto essendo convinto del fatto che sono più forti di quanto appaiano. Le nostre audizioni sono finalizzate a conoscere episodi che risalgono a venti anni fa, che non ricadono sotto alcuna protezione, che in ogni caso non dovete più accordare ad alcuno. Voi dovete dirci se nella vostra memoria storica sono presenti elementi che ci consentano di superare questa barriera che ci è stata già anticipata dai pubblici ministeri e che andrà a dibattimento.

BATTELLI. Senatore Gualtieri, devo confessare le mie difficoltà nel fornirle una risposta. Innanzitutto non vorrei aver dato un'impressione sbagliata: non sono qui per difendere qualcuno. Ciò che ho detto all'inizio è stato il risultato di uno sforzo interpretativo di un fatto che ha meravigliato tutta la Commissione – il Presidente Pellegrino ne è stato interprete – e che ha meravigliato anche me perché non ho trovato nulla che mi potesse consentire di aiutare la Commissione ad individuare le ragioni per le quali il DC9 è caduto.

A proposito dello scenario a cui il senatore Gualtieri ha accennato non ho trovato elementi di informazione, per quanto mi è stato dato di leggere, che mi possano condurre a determinare che l'ipotesi del prefetto Parisi – perfettamente comprensibile sotto il profilo della razionalità – può essere supportata da elementi probanti. Il senatore Gualtieri ha parlato di una situazione di tensione tra l'Italia e la Libia: all'epoca lavoravo allo Stato Maggiore della Marina e ciò era tanto vero che noi studiavamo la consistenza delle nostre forze per poter fornire un'adeguata protezione a Malta nel caso in cui l'accordo italo-maltese avesse provocato reazioni da parte della Libia nei confronti di Malta. Era talmente evidente che la Libia fosse insoddisfatta degli accordi italo-maltesi che noi a livello militare, non di *intelligence*, valutavamo le nostre capacità di proteggere Malta nel caso in cui il colonnello Gheddafi avesse deciso di intraprendere qualche iniziativa. La tensione c'era.

Per quanto riguarda la politica del doppio binario posso fare una ricerca mirata per vedere se negli archivi esistano documenti che possano supportare delle dietrologie – mi scuso dell'espressione che non vuole essere riduttiva –, delle interpretazioni che superano i dati di fatto che ho a disposizione. L'elemento fondamentale che posso dire è il seguente: in base agli atti del servizio, in relazione ai quali ritengo di essere venuto a testimoniare, non ho elementi di informazione che mi consentano di affermare la verità o la verosimiglianza dell'ipotesi di Parisi secondo la quale Ustica fu una sorta di anticipo di Bologna, il caso Ustica e la strage di Bologna devono essere messi in collegamento tra loro e con un attentato da parte libica.

GUALTIERI. Mi consenta un'interruzione; vorrei dare lettura di una parte del verbale della seduta del CIIS del 5 agosto 1980: «Il generale Santovito, direttore del SISMI, prospetta l'ipotesi che la bomba utilizzata alla stazione di Bologna fosse stata confezionata con miscela esplosiva di nuova concezione, usata in particolare in Argentina, non escludendo che si tratti della stessa miscela esplosiva utilizzata qualche giorno prima per l'ordigno esploso in un deposito bagagli a Bengasi, in Libia; e, inoltre, fa riferimento agli omicidi di molti cittadini libici, dissidenti dal regime di Gheddafi, commessi negli ultimi tempi in Italia e attribuiti ai servizi segreti libici». Questa è una dichiarazione a verbale, della riunione del CIIS del 5 agosto 1980, cioè tre giorni dopo la strage di Bologna, del direttore del SISMI; il Servizio deve avere memoria scritta di queste cose.

BATTELLI. Non vorrei deluderla ma effettuerò altre ricerche. Queste cose le ha dette Santovito e la ha ipotizzate Parisi; io agli atti del servizio non ho elementi informativi che mi consentano di dire che il DC9 Itavia è caduto per una bomba messa lì dai libici. Sto dicendo solo questo e sto dicendo al senatore Gualtieri che farò le mie ricerche con grande impegno, ma ho paura di non riuscire a trovare nulla. Non sono infatti il primo ad occuparmi di questi argomenti: dopo il generale Santovito si sono succeduti alla direzione del SISMI almeno cinque direttori che probabilmente se ne sono occupati. Spero di essere fortunato e capace e di riuscire a trovare qualcosa ma posso affermare che, alla luce delle ricerche pregresse e tuttora in corso, ai 25.000 documenti consegnati al giudice Priore, e al giudice Bucarelli prima di lui, alle cento acquisizioni a vista che sono state effettuate, non è emerso alcun elemento informativo per affermare che le ipotesi di Parisi e le dichiarazioni di Santovito contengano elementi probanti, per affermare quindi che un agente libico abbia messo una bomba sul DC9 e lo abbia fatto precipitare.

Questo sto dicendo, signor Presidente, e lo dico alla luce degli elementi che ho potuto raccogliere. Lei comprenderà che, venendo ascoltato per la prima volta in questa Commissione, ho fatto un *excursus* abbastanza lungo di una serie di documenti che mi hanno creato in mente anche una comprensibile confusione; andrò a cercare ulteriormente negli archivi queste cose e vedrò se riuscirò a trovarle. Però, signor Presidente, non posso venirle a dire adesso che secondo me lo scenario internazionale poteva condurre ad ipotizzare che i libici potessero aver fatto una cosa di questo genere; questo prima di me lo ha detto il generale Santovito, lo ha detto il prefetto Parisi. È abbastanza ragionevole che in una situazione di tensione talmente evidente fra l'Italia e la Libia questo potesse accadere. Io sto cercando degli elementi, non ne ho al momento, ma li cercherò, signor Presidente, però non posso dirle che quella situazione di tensione, che certamente esisteva, ha sicuramente o probabilmente condotto «qualcuno» libico a mettere una bomba su quell'aereo. Purtroppo non ho questi elementi e mi dispiace, vorrei averli.

PRESIDENTE. Prendo atto di questo suo impegno, ammiraglio. Vorrei inserirmi per porre il problema avanzato dal senatore Gualtieri, della memoria istituzionale e della memoria storica, in una dimensione più generale. Casualmente ho dovuto ricordare all'inizio della seduta odierna la mia esperienza come Presidente di questa Commissione, che data non a moltissimi anni fa, a quattro anni fa; quando ho assunto la presidenza di questa Commissione, di tutti i problemi di cui essa si occupa non sapevo assolutamente nulla o quasi. In questi giorni però le ho inviato una serie di capitolati di consulenza, che è quello su cui la Commissione sta lavorando anche in maniera avanzata, nel senso che nella nostra valutazione riteniamo che almeno fino agli anni 1974 – 1975 a tutti quei quesiti si possa dare risposta positiva. Su questo stiamo lavorando; probabilmente divergeremo sulle valutazioni, sul perché le cose sono avvenute, ma sul fatto che ciò che sia avvenuto in Italia sia quello siamo – mi auguro

che i fatti lo confermeranno – abbastanza d'accordo. Volevo dire in sostanza che non mi sono immaginato quei quesiti, non ho fatto delle ipotesi, non ho ragionato in astratto pensando: può darsi che sia successo questo. In quattro anni, in cui in Parlamento abbiamo fatto tante cose, in cui ho avuto occasione di dedicare ore di studio ad una massa di documenti enormi, ritengo di poter dire in perfetta buona fede che più o meno la storia segreta o sotterranea del paese è quella.

E allora, se ci fosse un po' di buona volontà da parte di tutte le istituzioni: voi, l'Arma dei carabinieri, la Polizia, SISDE, il CESIS che vi coordina ... ma è possibile che non riusciamo a dare questo servizio agli italiani? Perché il servizio che in questa fase dovremmo dare tutti agli italiani dovrebbe essere quello di affermare: le cose in questo paese sono andate così. È tempo che le persone sappiano, e con riferimento alla vicenda di Ustica sarebbe opportuno, mi sembrerebbe giusto, che 81 famiglie sapessero finalmente che cosa è potuto succedere quella notte nel cielo e comunque quali erano gli scenari complessivi, con particolare riferimento a quelli della Libia, che potrebbero concorrere a dare di quella vicenda una spiegazione logica, anche se non in termini di certezza. Mi auguro che prossimamente potremo avere un altro contatto; ne ho parlato anche al segretario del CESIS, chiedendo se il CESIS potesse mettere al lavoro qualche analista. Naturalmente non si tratta soltanto di esaminare gli archivi del singolo servizio, ma anche di attingere ad una serie di fonti che sono ormai fonti documentali. Sentenze, indagini, atti della magistratura, atti parlamentari, contributi degli storici italiani e degli storici di altri paesi.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,10.

FRAGALÀ. Signor ammiraglio, desidero porle assai brevemente tre domande. La prima è la seguente: lei ha dichiarato di aver consultato e aver fatto consultare ai suoi collaboratori oltre 25.000 documenti.

BATTELLI. Chiedo scusa, non è così. Ho detto che abbiamo dato ai magistrati Priore e Bucarelli oltre 25.000 documenti.

FRAGALÀ. Ancora meglio. Il tema che le pongo riguarda invece alcuni documenti che il servizio si è ben guardato dal dare al giudice Priore e che invece quest'ultimo ha sequestrato nel corso di alcune perquisizioni presso il servizio. Queste carte che sono state acquisite dimostrano in modo inequivocabile quello che già il senatore Gualtieri ha rappresentato, e su cui io desidero che lei, questa sera o in una ulteriore audizione nel caso in cui non abbia in questo momento la possibilità di rispondere, dia una risposta completa ad una Commissione parlamentare che ha come scopo istituzionale quello di individuare i motivi per cui in Italia non si sono mai accertate le responsabilità sulle stragi, che sono state numerose e sono costate a centinaia di vittime e di familiari, di cittadini italiani, delle sofferenze o addirittura il sacrificio della vita.

Signor ammiraglio, noi abbiamo acquisito innanzitutto una relazione del generale Roberto Jucci, con una serie di allegati, che dimostra come il Presidente del Consiglio dell'epoca – siamo nel 1979 – l'allora onorevole, adesso senatore a vita. Francesco Cossiga, gli diede l'incarico di operare una missione, che Roberto Jucci definisce «pericolosissima», nei confronti dei libici in quanto il generale Jucci aveva un rapporto personale di amicizia con un esponente dei servizi di sicurezza del regime libico, il colonnello Jallud. Ebbene, nella relazione del generale Jucci emerge che dal settembre 1979 al giugno 1980 egli tentò di impedire che la Libia operasse ai danni dell'Italia delle gravissime ritorsioni a seguito di alcune richieste assolutamente inaccettabili da parte del dittatore libico Gheddafi. Egli infatti pretendeva che l'Italia si autoaccusasse della responsabilità della scomparsa del capo religioso, l'*iman*, che invece lo stesso Gheddafi aveva fatto sparire e chiaramente uccidere; chiedeva inoltre che l'Italia facesse in modo che egli potesse svolgere una visita ufficiale presso il nostro Governo, il nostro Stato. Questa ulteriore richiesta era inaccettabile, dati i rapporti ufficiali di alleanza che l'Italia aveva con la NATO e con gli Stati Uniti d'America ed i rapporti ufficiali, invece, di contrasto che aveva con la Libia. Il generale Roberto Jucci dice che alla fine di questa sua lunga operazione in Libia, di questa sua missione pericolosissima, non riuscì ad impedire che il regime libico di Gheddafi operasse ritorsioni contro l'Italia.

In questa relazione è anche scritto (questo lo abbiamo accertato anche attraverso altre indagini del giudice Priore) che addirittura l'Italia per impedire queste gravissime ritorsioni tra aprile e maggio del 1980 consegnò – come ha detto il senatore Gualtieri – la lista degli oppositori del regime libico che i nostri Servizi segreti militari «proteggevano» in Italia e, nel momento in cui consegnò questa lista con i nomi e gli indirizzi, costoro furono immediatamente assassinati dagli agenti libici.

Ebbene, subito dopo la missione del generale Jucci, quando è costretto a partire dalla Libia senza aver ottenuto successo per la sua missione, il 27 giugno viene abbattuto l'aereo a Ustica e il 2 agosto viene messa la bomba alla stazione di Bologna.

Rispetto a queste due stragi abbiamo un ulteriore elemento di conferma e non soltanto quanto ha dichiarato Parisi alla Commissione stragi nella X Legislatura, cioè: «Il problema invece è diverso. Occorre considerare il fine che si voleva realizzare, sul quale si può indagare considerato anche lo scenario internazionale di quegli anni. Poco tempo dopo avvenne una strage, quella di Bologna, che potrebbe aver rappresentato anche una replica della strage di Ustica, passata in sordina perché banalizzata». Non attraverso un documento consegnato dal SISMI al giudice Priore, ma attraverso un documento ufficiale –che il senatore Gualtieri ha commentato– sequestrato dopo 17 anni di silenzio e di copertura abbiamo accertato che il 5 agosto 1980 si tenne una riunione ufficiale del Comitato interministrale di sicurezza presieduta dal senatore Cossiga quale Presidente del Consiglio. Durante questa riunione, esponenti politici e dei Servizi di sicurezza, cioè il direttore generale Santovito, affermarono che vi era stata

una serie di informative da parte dei Servizi segreti stranieri, francesi e tedeschi, e da parte dell'allora ministro dell'interno, il socialdemocratico Baun, che dicevano che l'attentato all'aereo DC9 Itavia e l'attentato di Bologna avevano come responsabilità, come movente e come mano operativa il terrorismo libico.

Signor ammiraglio, queste sono affermazioni ufficiali dei massimi vertici politici dell'epoca e di un direttore del Servizio dell'epoca, non sono ipotesi, non sono – come le piace dire – opinioni, ma sono fatti che la Commissione ha potuto conoscere attraverso questo documento sequestrato dal giudice Priore negli archivi del Servizio segreto a Forte Braschi.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo un attimo, onorevole Fragalà.

Per la correttezza dei nostri lavori, l'affermazione di un fatto non è a sua volta tale. Spesso un fatto affermato può non essere vero ma solo ipotizzato.

Non mi sembra che su quel che ha detto Santovito abbiamo dei riscontri documentali.

FRAGALÀ. Il fatto è quel che dice Santovito.

PRESIDENTE. Però che quel che ha detto sia vero non è dimostrato.

FRAGALÀ. È chiaro. Presidente, non stiamo facendo questioni di «lana caprina», ci comprendiamo tra persone intelligenti.

Inoltre, signor ammiraglio, l'autorità giudiziaria ha accertato con sentenze di condanna irrevocabili che ufficiali del Servizio segreto militare operarono un depistaggio sia per la sciagura di Ustica che per la strage di Bologna ai danni di improbabili autori della cosiddetta eversione di destra, tanto è vero che un ufficiale dei carabinieri, Mannucci Benincasa, è stato condannato dall'autorità giudiziaria di Firenze perché autore delle telefonate di depistaggio sia per quanto riguarda l'abbattimento dell'aereo di Ustica sia per quanto riguarda la strage di Bologna.

A me pare, signor ammiraglio, che in quello sventurato anno 1980 il Servizio segreto militare si sia macchiato di un altro depistaggio, cioè quello che avvenne subito dopo l'uccisione del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella il 6 gennaio 1980 quando qualcuno fece una telefonata al giornale «L'ora» e all'ANSA dicendo che Mattarella era stato ucciso per vendicare i camerati uccisi ad Acca Larentia. Il depistaggio per quel delitto politico mafioso ha fatto perdere all'autorità giudiziaria anni di indagine perché – come lei saprà – grazie a quella telefonata è stato imputato a lungo Valerio Fioravanti come probabile autore dell'uccisione del presidente Mattarella.

Rispetto a questi elementi che la Commissione ha acquisito e valutato, così come ha fatto l'autorità giudiziaria, quali sono le informazioni che gli archivi del Servizio militare hanno a disposizione per dire chi or-

dinò a Mannucci Benincasa di compiere quel depistaggio, chi diede le informazioni riguardo il collegamento tra la strage di Ustica e quella di Bologna, perché per 15 anni fu mantenuto segreto quel verbale del CIIS che indicava già il 5 agosto 1980 qual era lo scenario internazionale e quali erano le responsabilità, perché tutto questo non fu portato a conoscenza della magistratura e del Parlamento?

Se lei ha elementi, la prego di esporli; altrimenti aspetteremo che lei compia una ulteriore indagine di archivio all'interno del Servizio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'ammiraglio Battelli, per quanto riguarda l'ordine dei lavori, noi abbiamo convocato il prefetto Vittorio Stelo per la successiva audizione, mentre io ho ancora numerosi iscritti a parlare per quella in corso. A questo punto direi che è il caso di aggiornare la successiva audizione.

Presidenza del Vice Presidente MANCA

BATTELLI. Onorevole Fragalà, lei mi ha posto una serie di quesiti. Ella ha parlato di una relazione del generale Jucci che io non conosco, non so se perché non l'ho mai avuta. Non so come sia stata acquisita, comunque non mi sembra che il generale Jucci abbia svolto quella attività come dipendente del SISMI. Probabilmente sarà opportuno che lui stesso delucidì questi avvenimenti, dato che non mi sembra che nel 1979 fosse alle dipendenze del SISMI. Potrei verificarlo.

Comunque potrei escludere che Jucci come dipendente del SISMI sia stato incaricato di una missione da parte del presidente Cossiga, perché ritengo che generalmente le missioni dei dipendenti del SISMI le stabilisca il direttore del Servizio stesso.

A prescindere da questo, lei mi ha chiesto perché il Servizio abbia omesso di dare una serie di informazioni a supporto di quel che il generale Santovito ha affermato nel corso di quella riunione e perché il Servizio abbia speso 15 anni per dare questa relazione a chi ne aveva bisogno. Una volta tanto, onorevole Fragalà, mi consenta di dirle che, almeno per questo, il Servizio deve essere esentato dall'essere colpevolizzato, perché chi gestisce il CIIS è la segreteria generale del Cesis e quindi potrà rispondere più compiutamente il prefetto Berardino. Le dirò, fra le altre cose, che quella relazione è anche oggetto di un certo contenzioso; infatti, molte volte a me non arrivano le relazioni dei comitati, del CIIS, ed io mi arrabbio anche perché, tra l'altro, non vi partecipo e pertanto mi farebbe piacere sapere quanto viene detto in quella sede.

Non so dirle perché questa relazione non sia pervenuta in tempo utile; non so neanche dirle se da parte del Servizio vi sia stata la volontà di non fornirla, perché lei capirà che è abbastanza difficile trovare traccia di omissioni, ammesso che vi siano state da parte di qualcuno. Posso dirle

semplicemente che ho qui il verbale nel quale c'è scritto che il generale Santovito ha fatto certe affermazioni, o meglio supposizioni. Per quello che so, agli atti del Servizio non c'è nulla, non vi sono elementi probanti, informative, che ci consentano di affermare che effettivamente – lo ripeto per l'ennesima volta – la bomba sul DC9 sia stata messa da qualche emissario libico. Lei mi deve perdonare, ma io sono terribilmente razionale e capisco che molte volte questo può essere un grande difetto; tuttavia, se qualcuno mi chiedesse di fare istituzionalmente delle valutazioni, esaminerrei gli elementi di informazione e poi consegnerei le relative valutazioni, le quali però non possono essere personali, ma devono essere istituzionali e quindi, per essere tali, devono essere supportate da elementi oggettivi.

Mi dispiace che il generale Santovito sia morto: vorrei fosse vivo affinché venisse qui a spiegarmi perché ha detto queste cose! Non ho elementi agli atti, almeno per quello che ho visto finora, ma continuerò a cercare; infatti partecipo per la prima volta a questa audizione rispondendo a domande di cui prima non conoscevo l'oggetto e, pertanto, ora che me ne viene posta qualcuna in modo più preciso, andrò a cercare la relativa documentazione. Tuttavia, lei, onorevole Fragalà, può chiedermi finché vuole di supportare quelle affermazioni, ma se non ho elementi agli atti per poter supportare l'affermazione del generale Santovito o la supposizione del prefetto Parisi, queste sono e rimangono affermazioni del generale Santovito e del prefetto Parisi! Forse domani troverete agli atti del Servizio elementi di informazione che non sono riuscito a trovare e vi potrà anche venire il dubbio che io abbia voluto depistare o sia stato reticente (tutto è possibile nella vita!); tuttavia le posso dire che due magistrati – anzi più di due – da anni vanno a mettere le mani dentro gli archivi del Servizio e hanno tirato fuori 25.000 atti e hanno fatto 100 perquisizioni a vista senza trovare niente! Tra l'altro, non posso andare personalmente negli archivi e quindi ci mando le persone che, fra le altre cose, sono le stesse che hanno cercato su disposizione del mio predecessore, le quali quindi purtroppo effettuano le ricerche avendo nella retrocamera del cervello gli esami già fatti e le analisi già svolte, senza farlo neanche con il cervello purificato dai precedenti. Ciononostante io lo farò! Tuttavia – mi creda, onorevole Fragalà – se io non troverò alcun elemento, queste rimangono affermazioni del generale Santovito e valutazioni del prefetto Parisi, che sono onorevolissime, ma che non saranno mai valutazioni mie, ma loro, alle quali io non aggiungerò niente, se non sulla base di elementi che troverò io.

FRAGALÀ. Signor ammiraglio, vorrei rivolgerle una ulteriore domanda. Il senatore Libero Gualtieri, come presidente della Commissione stragi, il 19 luglio 1993 chiedeva un accertamento al generale dei ROS Antonio Subranni su alcuni elementi che emergevano da un appunto riguardante il famoso finanziere Francesco Pacini Battaglia, più volte al centro di indagini giudiziarie. Secondo tale appunto, il suddetto finanziere nel 1978 ebbe l'incarico da parte del Sismi di fornire al dittatore libico Gheddafi 240 aerei SF, ottimi per addestramento e attività antiguerriglia,